

*In occasione del duplice anniversario manniano (il centenario della nascita, il ventennale della morte) « Studi Germanici » ha ritenuto opportuno di dedicare un fascicolo doppio alla figura e all'opera del grande scrittore tedesco. Anche da parte di altre riviste specializzate, fuori d'Italia, non sono certo mancati 'omaggi' di questo tipo, come ad esempio la bella Gedenkschrift für Thomas Mann 1875-1975 edita a Copenaghen da « Text & Kontext »: sebbene, complessivamente, piú in sordina di quanto non sia accaduto per ricorrenze precedenti. Ma il nostro contributo alla ripresa di un discorso critico su Thomas Mann muove — è questo il suo carattere saliente — da una ben precisa prospettiva 'italiana': non davvero in ossequio a un vieto provincialismo, e nemmeno perché volessimo richiamarci a una tradizione di studi esclusivamente 'nazionale' (che pure conta nomi importanti per la storia della 'Mann-Rezeption' nei decenni trascorsi, da Lavinia Mazzucchetti a Ladislao Mittner), ma piuttosto perché una ricapitolazione sia pure necessariamente provvisoria di ciò che la nostra cultura è venuta elaborando in questi ultimi anni sul terreno specifico della 'Mann-Forschung', utilizzando strumenti diversi e spesso anche nuovi, ci è parsa la forma piú seria per misurare — al di là di testimonianze formali — la distanza e insieme la vicinanza critica che definisce il nostro attuale rapporto con questo protagonista della letteratura novecentesca.*

*Ciò spiega la mancanza di una sistematica esplorazione dell'intero arco letterario manniano, e delle problematiche che lo sottendono: nei singoli contributi è facile leggere, infatti, la presenza di predilezioni e di scelte che non si potevano meccanicamente ricondurre a un preordinato disegno globale. Ma dall'intreccio di angolazioni e metodologie, dal richiamarsi — talora anche in evidente*

contrasto — di posizioni e 'accenti', ci sembra emergano alcuni nuclei tematici di grande interesse (il nesso fra produzione 'creativa' e saggismo, la dialettica di 'continuità' e 'mutamento', la funzione del mito, ecc.) su cui gli studi qui raccolti gettano una luce per molti aspetti nuova.

Ci sia consentito esprimere, infine, il nostro vivo rammarico per l'assenza di alcune voci importanti in questo fitto 'dialogo con Mann': quelle, in particolare, di Alberto Asor Rosa e Marianello Marianelli. Motivi diversi hanno impedito che essi fossero della partita: ma i loro contributi, anche se in modo indiretto, restano ben presenti, tornando di continuo nelle pagine di questo fascicolo come punti di riferimento essenziali.

Paolo Chiarini